

POPOLARISMO STURZIANO

PRESUPPOSTI ETICI DEL POPOLARISMO

Don Sturzo cercò di introdurre nella politica e nell'economia i condizionamenti capaci di far prevalere le virtù sui vizi degli uomini.

Caro Costamagna, con la tua lettera del 13 aprile 1979 tu mi chiedi un messaggio per il Convegno che terrai a Torino il 6 maggio sul tema "La partecipazione popolare al potere: autentica alternativa al capitalismo e al socialismo". Ma io non ho né l'autorità né meriti per farlo. Se non fossi stato impedito da altri impegni, avrei solo potuto tenere una relazione sull'attualità dell'insegnamento di Luigi Sturzo. Tuttavia più che un messaggio cercherò di fare alcune brevi e semplici considerazioni sul tema del Convegno, riferendomi all'insegnamento del venerato Maestro. **Ma prima debbo avvertire che io sono un economista che riconosce alla politica il primato sulla economia, però ad una politica intesa più come servizio che non come potere. Infatti il potere divide e il servizio unisce. Ed il popolo ha bisogno di essere servito. Sicché un primo invito mi permetto rivolgere ai partecipanti al Convegno: siate uniti e concordati come uomini di servizio e non dividetevi e distinguetevi come uomini di potere.**

Questo invito è il primo insegnamento di Don Luigi Sturzo, il quale entrò giovanissimo in politica e vi militò sino agli ultimi giorni della sua esistenza terrena **solo come uomo di servizio per un autentico progresso del popolo e per un ordine sociale fondato sulla libertà e sulla giustizia. Questa fu l'unica preoccupazione di Don Luigi Sturzo, talché nel lungo tempo trascorso vicino a lui io lo ricordo solo come santo sacerdote e non come uomo politico. L'obiettivo unico della lotta politica di Luigi Sturzo fu la salvezza degli uomini ed io posso testimoniare ch'egli li amava moltissimo, a cominciar dai suoi avversari, che erano i prediletti nelle sue lunghe preghiere.**

Circa il tema del vostro Convegno. Don Sturzo non si pose mai il problema di un'alternativa al capitalismo ed al socialismo. **Egli considerava il capitalismo come una forza naturale della Storia, cioè come un sistema di economia libera capace di mobilitare i vizi e le virtù degli uomini e, per correggerlo, egli come socio-**

logo studiò i condizionamenti per far prevalere le virtù sui vizi degli uomini.

A differenza degli altri egualitaristi delle scuole moderne, Don Sturzo non concentrò la sua attenzione né sulla eguaglianza delle posizioni di partenza né su quella delle posizioni di arrivo e mirò alla giustizia come frutto naturale dell'amore e quindi di rapporti di solidarietà fra tutti gli uomini prima ancora che fra le classi sociali. **Sicché Don Sturzo entrò e militò a lungo nella politica per introdurvi il lievito del cristianesimo: l'amore.**

Ecco perché egli fece del Partito Popolare Italiano **un partito interclassista.** E l'esperienza storica ci insegna che la giustizia può coesistere con la libertà e renderla vera e salvifica **solo se è frutto dell'amore.** L'idea di giustizia è incompatibile con l'altra di odio e di una qualsiasi lotta per la sopraffazione e per lo strapotere. Dunque la giustizia è l'opera paziente dell'amore tra uomini fratelli e aventi in Dio una comune paternità. **E poiché l'amore è il fuoco dello spirito e la luce**

Giuseppe
Palladino

(Lettera all'On.
Giuseppe Costamagna
scritta il 20 aprile 1979)

Don Sturzo entrò giovanissimo in politica e vi militò sino agli ultimi giorni della sua esistenza terrena solo come uomo di servizio per un autentico progresso del popolo e per un ordine sociale fondato sulla libertà e sulla giustizia, poiché al sacerdote di Caltagirone la politica interessò unicamente come ricerca ed attuazione di condizionamenti propizi alla salvezza dell'uomo

Don Sturzo entrò e militò a lungo nella politica per introdurvi il lievito del cristianesimo: l'amore

Don Sturzo non fu contrario agli ideali di giustizia e di libertà del socialismo. Egli avversò nel socialismo i mezzi e i metodi impiegati nel perseguire quei due obiettivi. E l'esperienza storica ci dice che l'odio e la violenza non portano alla giustizia e tanto meno alla libertà

Don Sturzo avversò lo statalismo perché in esso vedeva il più grande ostacolo al corretto operare degli uomini e tale da sommare insieme i peggiori difetti del capitalismo e del socialismo. Lo statalismo in una economia mista socializza le perdite e gli sprechi, mentre privatizza i benefici a favore dei ristretti gruppi privilegiati.

della pura ragione, Don Sturzo cercò nella politica e nella economia i condizionamenti per l'evangelizzazione dei popoli, che è il compito proprio della Chiesa cattolica.

Don Sturzo non fu contrario agli ideali di giustizia e di libertà del socialismo. Egli avversò nel socialismo i mezzi e i metodi impiegati nel perseguire quei due obiettivi. E l'esperienza storica ci dice che l'odio e la violenza non portano alla giustizia e tanto meno alla libertà. Tuttavia, in un certo senso Don Sturzo legittimava il socialismo come reazione al capitalismo, che a sua volta si era storicizzato **senza la giusta ispirazione morale**. Ad ispirarlo fu il protestantesimo, cioè un tipo di cristianesimo fondato sulla predestinazione invece che sul libero arbitrio. Ed i protestanti, ed in maniera particolare i calvinisti, si impegnarono con la loro operosità, con la loro sobrietà e sete di ricchezza come accumulatori del capitale, cioè della forza motrice del moderno sviluppo economico, **operando come ciechi strumenti della storia senza una carica d'amore ed anzi come mobilitati da uno spirito di sopraffazione sino a fare prevalere i vizi sulle virtù dei moderni operatori economici**. Era inevitabile che, con tale impropria ispirazione morale nel capitalismo, la libertà dovesse servire ai più forti per sopraffare i più deboli quindi per dissociarsi dalla giustizia, che è appunto il frutto naturale dell'amore, a sua volta

mezzo ed esercizio di salvezza, che è libero arbitrio e non predestinazione, **essendo gli uomini tutti figli di Dio e tutti amati senza discriminazione**.

Don Sturzo sapeva bene che le chiese cristiane avevano dato non pochi pretesti al sorgere e allo sviluppo della cultura laica in generale e di quella socialista in particolare. Ma al di là delle esperienze storiche egli tenne tesi e fedeli il suo cuore e la sua mente al messaggio di salvezza di Nostro Signore Gesù Cristo e si arricchì culturalmente oltre che spiritualmente con l'apprendimento di quel vasto e ricco tessuto dottrinale, che in lunghi secoli i **Padri della Chiesa** avevano prodotto con la trama dell'amore e che oggi ci viene proposto come **dottrina sociale cristiana**. Dunque più che di una terza alternativa Don Sturzo si preoccupò di dare al capitalismo **la giusta ispirazione morale con solidarismo non solo di interessi materiali ma anche e soprattutto di rapporti di amore**. E proprio per questa ragione nella sua sociologia storicistica egli riconosceva alla economia la natura di forma sociale, mirando a cercarvi i condizionamenti migliori per farne appunto **una palestra per l'esercizio dell'amore fraterno**.

Esperto, come pochi altri uomini di cultura del mondo moderno, nel conoscere i condizionamenti per un buon ordine morale e spirituale della società, **Don Sturzo avversò lo statali-**

smo, perché in esso vedeva il più grande ostacolo al corretto operare degli uomini e tale da sommare insieme i peggiori difetti del capitalismo e del socialismo. Lo statalismo in una economia mista socializza le perdite e gli sprechi, mentre privatizza i benefici a favore dei ristretti gruppi privilegiati, che detengono il potere economico e il potere politico. **Ed è nel contesto dello statalismo di una economia mista che il potere atrofizza la volontà di servizio e quindi sterilizza l'amore e alimenta le fazioni del potere, ne inasprisce la lotta con la mobilitazione delle peggiori passioni e prima fra tutte l'invidia e l'odio**. Sicché Don Sturzo vide lo statalismo in una economia mista come il contesto contrario a quello che egli cercava per l'esercizio e la diffusione dell'amore cristiano, **volendo fare della politica uno strumento di servizio e quindi di unione e di solidarietà, e non uno strumento di potere e di divisione in mano a fazioni concorrenti**.

L'insegnamento di Don Sturzo è molto semplice: **non si può essere buoni politici per il bene comune se non si è buoni cristiani, se cioè non si è disponibili per un serio esercizio della nostra capacità di amare**. Questo deve essere il nostro impegno di cattolici, poiché ai laici può essere sufficiente la buona e naturale formazione morale e civile.